

Cari Fratelli, parenti ed amici del fratel Giacomo,

Siamo qui riuniti attorno alle spoglie mortali del nostro fratello Giacomo per pregare e dargli il nostro ultimo saluto. Dobbiamo essere sinceri e riconoscere che oggi il Signore ci ha chiamato qui, ancora una volta, per farci meditare sul mistero della morte e quindi della vita. Quante volte abbiamo fatto esperienza di accompagnare persone care al cimitero e ancora non ci siamo abituati a questa pratica cristiana. Il pensiero della morte ci interpella di continuo, ci mette in crisi perché siamo una scintilla di infinito impastata di fango. Tutto ci porta a ricordare che non siamo fatti per rimanere su questa terra, che non è qui la nostra definitiva dimora, qui siamo solo di passaggio. La nostra patria è più in là, è oltre, è il cielo, perché, come ci ricorda San Paolo, nella nostra carne mortale portiamo impressa l'impronta della Sua Sostanza.

Oggi, Fratel Giacomo ci aiuta a meditare questo insondabile mistero.

Se n'è andato in punta di piedi, esattamente come è vissuto. Un'inaspettata e dolorosa caduta gli è costata l'ingresso al Pronto Soccorso e tutti noi pensavamo di rivederlo in comunità dopo le cure del caso, ma così non è stato: un insieme di infezioni e di complicazioni lo hanno condotto a cedere rapidamente, nonostante le cure amorevoli dei medici e del personale ospedaliero ai quali siamo riconoscenti. Amorevolmente curato, prima al pronto soccorso di Moncalieri, poi nei reparti riabilitativi di Villa Roddolo, e poi ancora all'ospedale di Moncalieri per il moltiplicarsi delle infezioni che lo hanno destabilizzato. Non ci è stato concesso di visitarlo se non una volta sola, dopo l'obbligatoria prenotazione telefonica a causa del covid. Non vorrei pensare (e qui manifesto un mio sentimento) che Giacomo si sentisse abbandonato dai suoi Fratelli con i quali ha condiviso la vita per lunghissimi anni, ma a me è dispiaciuto tanto non poterlo visitare ogni giorno come avrei voluto.

Giacomo nasce a Cles, ridente paese del Trentino, il 18 dicembre 1928. Dopo una spensierata infanzia trascorsa tra le colline coltivate a mele, è invitato a Gassino Torinese dal fratello marista Enrico Maria Bordet per un periodo di formazione scolastica. Poi nel 1945 decide di entrare al noviziato

di San Mauro Torinese per avviarsi alla vita dei Fratelli Maristi. Il 15 agosto del 1952 si consacra definitivamente a Dio con la Professione perpetua. A soli 24 anni, dopo gli studi in lingua francese con baccalaureato in Filosofia e Lettere, e con l'entusiasmo ruggente degli anni giovanili, accoglie l'invito di recarsi come missionario in Nuova Caledonia. Rimane in Oceania 11 anni. Poi rientra in patria e riprende gli studi accademici, ottenendo i titoli abilitanti all'insegnamento in Italia. Eravamo confratelli nella comunità di Manziana ad una cinquantina di chilometri da Roma e lo ricordo molto bene perché frequentavamo insieme l'università di Roma. Giacomo ha conseguito la laurea in lingue e letterature straniere con il massimo dei voti. Nel 1975 i superiori lo destinano a Giugliano in Campania e vi rimane per circa 40 anni. E' il periodo più intenso del suo apostolato come insegnante di Religione, di Francese e di inglese. Fratel Giacomo era buono ed esigente e per questo benvoluto dai ragazzi. Nel giorno della sua morte, un quotidiano scrive di lui: "Lacrime a Giugliano per la scomparsa di Fratel Giacomo, storico volto dei Fratelli Maristi". La notizia della morte è stata diffusa attraverso la pagina Facebook dell'Istituto in questi termini: "Hai insegnato inglese a tante generazioni, ma soprattutto hai testimoniato la fedeltà a Gesù, l'umiltà, l'amore per i giovani che avevi incontrato (i cui nomi raccoglievi nel tuo quaderno segreto e nel tuo cuore). Dal paradiso veglia su di noi. All'età di 88 anni è destinato alla comunità di Carmagnola per trascorrere il meritato riposo. Le ultime vicende della sua vita sono ormai note e chiude gli occhi alla luce di questo mondo nelle prime ore del mattino 8 Giugno, lo stesso giorno in cui è morto il suo papà, come riferisce la sorella Ida.

Di Giacomo vorrei evidenziare alcuni aspetti della sua vita.

In primo luogo è stato un uomo di preghiera. Sempre puntuale agli esercizi comunitari delle Lodi, del Vespro, dell'eucaristia quotidiana, e alla domenica, finché ha potuto, ha frequentato anche la Messa parrocchiale. Lo si vedeva spesso passeggiare per il viale col rosario in mano, la preghiera tanto apprezzata nel nostro Istituto e nella Chiesa. Un confratello dice di lui che era uomo di preghiera, un "rosariante" convinto e costante. Per seguire meglio la Liturgia delle Ore si era procurato i quattro volumi, uno per ogni periodo dell'anno liturgico. Un confratello testimonia che Fratel Giacomo accettava volentieri di cantare nel periodo di Natale, durante la cena, una strofa del canto "Astro del ciel" in lingua italiana, inglese e francese.

Il secondo aspetto viene di conseguenza come ci ricorda San Benedetto: ora et labora. Per lui il lavoro principale è stato sempre l'insegnamento, ma volentieri si dedicava anche a lavori manuali, tutti organizzati e svolti secondo tecniche personali. In questi anni, lo si vedeva spesso inginocchiato a sradicare l'erba del selciato. Amava il silenzio. Nel lavoro gli piaceva l'autonomia e l'indipendenza. Apparentemente mostrava un carattere schivo, poco loquace, talvolta assente, spesso assorto nell'intimità dello spirito, frutto di quella discrezione interiore che aveva coltivato nel tempo.

L'ultimo aspetto che vorrei evidenziare (oltre all'amore alla sua famiglia religiosa) è l'amore alla sua famiglia terrena. Puntualmente, ogni domenica e sempre a mezzogiorno, Giacomo telefonava a Cles per avere notizie e sentirsi in sintonia con i suoi. La sua voce argentina e squillante risuonava in tutta la casa. Io dal terzo piano ho sempre colto il contenuto affettuoso e premuroso delle sue telefonate. E quando non ha potuto telefonare, perché inchiodato in un letto di ospedale, la sorella Ida si è subito preoccupata e ha chiamato noi...

Caro Fratello Giacomo, ora che vivi nella luce di Dio, vogliamo dirti che per noi oggi è un giorno radioso, anche se velato di mestizia. È festa per i tuoi parenti ed amici e per la grande famiglia marista di Champagnat che si raccoglie per cantare con te l'inno di benedizione e di lode per il tuo ingresso nella casa del Padre. Sul tuo petto abbiamo depresso la croce che ti è stata consegnata nel giorno della tua Professione Perpetua. Oggi quella croce è diventata gloriosa e con te cantiamo il nostro alleluia, poiché da oggi il Dio della vita è il tuo Signore per sempre. Oggi con Lui sei entrato nella morte per risorgere glorioso alla vita senza fine. Oggi per te si compie il mistero pasquale di Cristo Gesù. Questa Fratelli e sorelle è la nostra fede ed è la ragione fondamentale che ci vede riuniti attorno al nostro Fratello Giacomo.

E a te, carissimo Giacomo, diciamo con fede, ma anche con un nodo alla gola: "Dal cielo aiutaci ad entrare nel mistero della morte per risorgere, quando il Signore vorrà, nella luce gloriosa della Pasqua eterna".

Ed ora vorrei ringraziare, a nome dei confratelli della comunità, tutti voi che partecipate al nostro dolore, unendovi a questa Eucaristia di suffragio.

Dopo la celebrazione la salma partirà alla volta di Roma, dove sarà tumulata nel cimitero del Verano nella tomba dei Fratelli Maristi. Maria la nostra Buona Madre lo accompagni in questo viaggio e per l'eternità.

*(Fr. Franco Faggin, superiore della Comunità di Carmagnola)*